

Giovanni Borgognone Dino Carpanetto

EREDITÀ FUTURO ^e 3

LA STORIA

dal Novecento
alle sfide del mondo
contemporaneo



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



9.3 IL TRATTATO DI VERSAILLES E LA PACE CON I TEDESCHI

Il **trattato di Versailles** (28 giugno 1919), con cui vennero sancite le clausole della pace con i tedeschi, imponeva alla Germania:

- la cessione di tutte le colonie (che vennero spartite tra Francia e Gran Bretagna) e la restituzione dell'**Alsazia** e della **Lorena** alla Francia;
- la cessione di diversi territori alla **Polonia** (ricostruita come nazione indipendente), con la creazione del “corridoio di Danzica”, cioè di una striscia territoriale che assicurava allo Stato polacco uno sbocco sul Baltico (il porto di Danzica appunto), separando la Prussia orientale dalla Germania [→ **Le vicende della Polonia**];
- la concessione alla Francia per 15 anni del diritto di sfruttamento del **bacino minerario della Saar**, strategicamente rilevante per le sue riserve carbonifere e per gli importanti complessi siderurgici;
- imponenti **riparazioni di guerra** (132 miliardi di marchi oro, da pagare in 30 anni). Particolarmente severe nel trattato erano le clausole che riguardavano il settore militare, con le quali si stabiliva:
 - la **smilitarizzazione della Renania** (al confine con Belgio e Francia), i cui stabilimenti dedicati alla produzione bellica dovevano essere riconvertiti in industrie civili, e l'occupazione militare per 15 anni della fascia sulla riva sinistra del Reno da parte di truppe dell'Intesa;
 - lo **smantellamento** pressoché totale della **flotta militare**, ridotta a poche unità, e dell'**aeronautica**;
 - la **riduzione** degli effettivi dell'**esercito** a non più di 100 000 uomini con l'abolizione della coscrizione obbligatoria.

LESSICO

Riparazioni di guerra

La riparazione o indennità di guerra è la compensazione monetaria imposta ai paesi sconfitti per i danni o le perdite subite dai paesi vincitori nel corso di un conflitto.

Smilitarizzazione

Termine con cui si indica l'eliminazione di truppe, mezzi e impianti militari installati per un periodo temporaneo in una determinata zona (militarizzazione), che di solito è lungo una frontiera, con lo scopo di ripristinarne gli usi e le condizioni civili.

9.4 I TRATTATI DI SAINT-GERMAIN, DI NEUILLY E DEL TRIANON

Il trattato di Versailles stabilì gli accordi relativi al destino della Germania; per quanto riguardava la pace con gli altri paesi, dal giugno 1919 all'agosto 1920 furono siglati trattati che presero il nome dalle località in cui furono elaborati: **Saint-Germain** per la pace con l'Austria, **Neuilly** per gli accordi con la Bulgaria, **Trianon** per quelli con l'Ungheria, **Sèvres** per le trattative con la Turchia.

Le vicende della Polonia

Ducato e poi regno a partire dal X secolo, la Polonia aveva realizzato una significativa unità e solidità territoriale nel XIV secolo con il regno di Casimiro III il Grande (sul trono dal 1333 al 1370). Aveva poi avuto inizio la lunga era della **dinastia degli Jagelloni**, sotto il cui governo, soprattutto nel XVI secolo, il paese aveva conosciuto una lunga fase di splendore, oltre che di incremento territoriale, diventando uno dei regni più importanti d'Europa. L'estinzione della dinastia degli Jagelloni nel XVI secolo aveva però inaugurato un'epoca di instabilità politica e di decadenza.

Nel **Settecento** la Polonia, prostrata economicamente e in preda a uno stato di anarchia interna, fu cancellata come Stato indipendente dalla carta dell'Europa. Subì tre successive **spartizioni**, nel 1772, nel 1793 e nel 1795, ad opera di Prussia, Russia e Austria. Napoleone Bonaparte, sconfitte le armate russo-prussiane, costituì nel 1807 un “Granducato di Varsavia” assegnandone la guida a Federico Augusto di Sassonia, che vi regnò fino alla caduta di Napoleone nel 1814. A partire **dal 1815** il potere in Polonia fu di fatto **nelle mani della Russia**; una parte del suo territorio, peraltro,

Con il **trattato di Saint-Germain** (10 settembre 1919), la nuova repubblica austriaca venne fortemente ridimensionata dal punto di vista territoriale e demografico rispetto all'Impero asburgico, vedendo la sua popolazione ridursi a sei milioni di abitanti (si consideri che nel primo decennio del secolo l'Impero austro-ungarico aveva superato i 48 milioni). Sulle ceneri dell'Impero sorsero nuove nazioni: oltre all'Austria, l'**Ungheria** – la cui indipendenza fu sancita con il **trattato del Trianon** (4 giugno 1920) –, la **Repubblica cecoslovacca** e il Regno dei serbi, croati e sloveni (che dal 1929 avrebbe assunto il nome di **Regno di Jugoslavia**) [→ carta, p. 160]. L'Austria cedette inoltre alcuni territori alla Polonia, alla Romania e all'**Italia**. A quest'ultima andavano il Trentino, l'Alto Adige, Trieste e la penisola dell'Istria; altre richieste italiane, riguardanti la Dalmazia e la città di Fiume, non furono invece soddisfatte [→ cap. 7, par. 1.1].

Con il **trattato di Neuilly** (27 novembre 1919) venne riconosciuta l'indipendenza della **Bulgaria**, che tuttavia dovette cedere la Tracia alla Grecia, la Macedonia alla Jugoslavia e la Dobrugia alla Romania, ridurre il proprio esercito a 20 000 uomini e pagare una pesante riparazione di guerra.

9.5 IL TRATTATO DI SÈVRES

Un altro momento importante nel riassetto internazionale del dopoguerra fu rappresentato dalla sottoscrizione del **trattato di Sèvres** (10 agosto 1920), in cui venne stabilito dalle potenze vincitrici il nuovo assetto della **Turchia**, la nazione sorta dalla **dissoluzione dell'Impero ottomano**. Lo Stato turco risultò composto dalla sola Istanbul – nella sua parte europea – e dalla penisola anatolica, vedendo la sua popolazione ridimensionata a circa otto milioni di abitanti. Dovette cedere alla Gran Bretagna, sotto la formula di “**mandato**” della Società delle Nazioni, il controllo della **Palestina** e dell'**Iraq**, e alla Francia quello del **Libano** e della **Siria**. Altri territori (le città di Smirne e Adrianopoli e parte della Tracia) furono posti sotto l'amministrazione della Grecia. Gli **stretti** del Bosforo e dei Dardanelli passarono sotto il controllo inglese e vennero aperti alla navigazione internazionale. Analogamente, finirono nell'orbita britannica la **penisola araba**, lo **Yemen** e la **Transgiordania**.

era ormai inglobata nell'**Impero austriaco** e un'altra nella **Prussia**. Non mancarono tentativi insurrezionali, nel 1830, nel 1846 e nel 1863, miseramente falliti. All'inizio del Novecento, poi, si costituirono diversi gruppi di lotta per l'indipendenza polacca. Nel **1917**, in piena guerra mondiale, si costituì a Parigi un **Comitato nazionale polacco**, che ottenne il riconoscimento dei governi dell'Intesa. Su queste basi, con la sconfitta di Austria e Germania e la dissoluzione dell'Impero zarista, la Polonia riuscì finalmente a riconquistare l'**indipendenza**.



LESSICO Diritto

Mandato

Nell'ambito del diritto internazionale, è uno strumento giuridico creato con l'articolo 22 del patto istitutivo della Società delle Nazioni: si configurava come una sorta di affidamento temporaneo di alcuni paesi alle principali potenze, per avviarli all'indipendenza; nei fatti corrispondeva a un dominio coloniale.

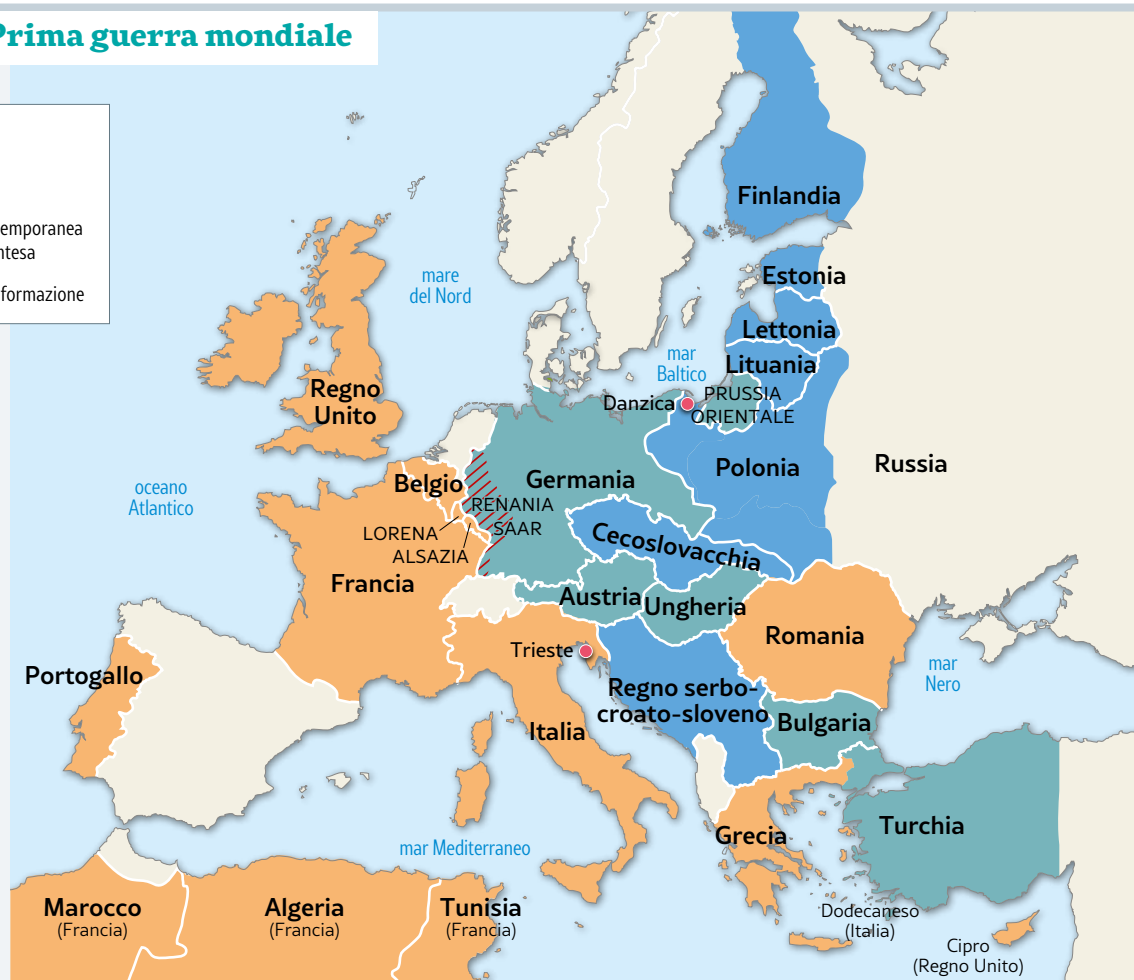
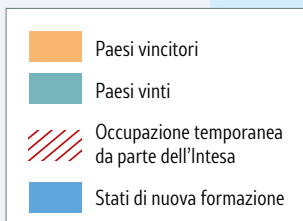
Truppe di occupazione in Polonia durante il conflitto, 1915 circa.

9.6 LA REVISIONE DELLA PACE DI BREST-LITOVSK

La conferenza di pace di Parigi rivide le clausole della pace di Brest-Litovsk che la Germania aveva stabilito due anni prima nella condizione di vincitrice ai danni della Russia. Quest'ultima, pur di uscire dal conflitto, aveva dovuto accettare la perdita di Ucraina, Polonia, Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania. In realtà, soltanto l'**Ucraina** ritornò all'ex Impero zarista, mentre la Polonia, la Finlandia e le tre province baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania) divennero altrettante repubbliche indipendenti.

L'obiettivo delle potenze occidentali era quello di **isolare la Russia bolscevica** creando un "cordone sanitario" (come si disse nel gergo diplomatico dell'epoca) di Stati anticomunisti, cioè una "barriera" che la separasse dal resto dell'Europa evitando il dilagare del comunismo al di fuori dei suoi confini. I leader politici riuniti in Francia temevano infatti l'influenza che il partito di Lenin, autoproclamatosi rappresentante dei lavoratori, avrebbe potuto esercitare nei confronti del socialismo mondiale, e pertanto decisero di agire in modo tale da contenere un possibile contagio rivoluzionario.

L'Europa dopo la Prima guerra mondiale



Lavorare sulla carta

- 1 Quali imperi si disgregano dopo la guerra? Quali nuovi Stati nascono al loro posto?
- 2 Perché in questa carta la Russia non compare tra i paesi vincitori?

3. Il fragile equilibrio europeo: il quadro politico-istituzionale

3.1 LA SITUAZIONE EUROPEA DOPO I TRATTATI DI PACE

L'Europa uscita dalla guerra era un continente completamente ridisegnato dai trattati di pace e nel quale la **Società delle Nazioni**, prevista dall'ultimo dei "**Quattordici punti**" di Wilson, avrebbe dovuto svolgere il ruolo di salvaguardia della pace mondiale. In realtà, come vedremo, l'assetto territoriale del continente definito dai trattati non garantiva l'equilibrio né internamente ai singoli Stati né nelle loro relazioni reciproche, e la Società delle Nazioni mostrò da subito di essere un organismo sovranazionale estremamente debole [→ **La fonte**, p. 220].

Per quanto riguarda l'assetto territoriale definito dai trattati di pace, in seguito al crollo dei grandi imperi multietnici furono create nuove entità statali (ad esempio Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia). Nella definizione dei loro confini, tuttavia, anziché il principio di nazionalità e di autodeterminazione dei popoli prevalse la logica punitiva nei confronti di Austria e Germania: questi due paesi subirono perdite territoriali a favore degli Stati di nuova formazione, e le **minoranze nazionali** si trovarono talvolta costrette a una convivenza forzata che favorì l'emergere di tensioni e di **rivendicazioni autonomistiche**.

In questo quadro complesso si inseriva poi un elemento nuovo: l'influenza che la **rivoluzione bolscevica** [→ **cap. 5, par. 2**] avrebbe potuto esercitare nei diversi paesi, condizionandone le vicende politiche interne. Ne furono un esempio, come abbiamo visto, le proteste popolari che durante il "biennio rosso" si ispirarono all'esperimento socialista realizzato nella Russia sovietica [→ **par. 2.4**].

La crisi economica, le tensioni sociali, i difficili rapporti internazionali furono inoltre fattori con cui tutte le nazioni uscite dal conflitto dovettero confrontarsi, e sui quali si misurò la tenuta in senso democratico degli ordinamenti politico-istituzionali. Negli Stati di nuova formazione dell'Europa centro-orientale nati dalla dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, tali ordinamenti rivelarono la loro fragilità e, con la sola eccezione della Repubblica cecoslovacca, cedettero presto alla **spinta di forze autoritarie**. In Austria e in Germania il regime repubblicano proclamato alla caduta dell'Impero tedesco non venne travolto, ma presto manifestò tutte le sue contraddizioni. Al contrario, in Francia e in Gran Bretagna, paesi di più antiche tradizioni democratiche, le istituzioni ressero alla prova e il confronto tra i partiti – talora anche aspro – seppe mantenersi nell'ambito parlamentare.

3.2 I REGIMI AUTORITARI NELL'EUROPA ORIENTALE

A diretto contatto con il territorio russo, i paesi dell'Est europeo erano maggiormente esposti alla possibilità di venire contagiati dalla rivoluzione bolscevica. La sua eco si fece sentire nella giovane Repubblica d'**Ungheria**, proclamata in seguito alla dissoluzione dell'Impero austro-ungarico (novembre 1918). Qui, nel marzo 1919, i **comunisti guidati da Béla Kun** (1886-1938), fondatore del Partito comunista ungherese, tentarono di dare vita a una repubblica sovietica.

RICORDA CHE

L'8 gennaio 1918 il presidente Wilson aveva enunciato un programma di pace articolato in "**Quattordici punti**", che affrontavano specifiche questioni territoriali e indicavano principi generali da applicare nelle relazioni tra gli Stati. L'ultimo punto prevedeva la creazione di un organismo sovranazionale: la Società delle Nazioni [→ p. 155].

7.6 IL MASSACRO DEGLI ITALIANI IN ISTRIA: LA TRAGEDIA DELLE FOIBE

Dopo l'8 settembre 1943, approfittando del caos in cui era piombato lo Stato italiano, i **partigiani comunisti iugoslavi** occuparono gran parte dell'Istria e si resero responsabili del **massacro di centinaia di italiani** i cui corpi furono gettati nelle **foibe**, le voragini carsiche di origine naturale tipiche della zona. La violenza degli iugoslavi non fu rivolta soltanto contro i presunti collaborazionisti del nazifascismo, ma coinvolse indiscriminatamente la popolazione italiana locale, senza risparmiare neppure anziani, donne e bambini, in una sorta di “resa dei conti” che affondava le sue radici in oltre vent'anni di odio etnico e ideologico. In seguito alla Prima guerra mondiale, infatti, quei territori erano stati annessi all'Italia e durante il fascismo avevano subito una violenta politica di **distruzione dell'identità nazionale** delle minoranze slovena e croata, cui si era aggiunta la **brutale occupazione militare** del 1941. Da tale politica era scaturito in queste popolazioni un fortissimo sentimento anti-italiano e l'idea dell'**equivalenza tra Italia e fascismo**, senza distinzioni.

I massacri durarono alcune settimane, fino a che la regione fu occupata dai tedeschi e tutta la popolazione subì nuove brutalità e deportazioni. Poi, nella primavera del 1945, con la fine della guerra, ricominciarono le violenze degli iugoslavi nei confronti degli italiani: furono innumerevoli le ritorsioni dovute alle ragioni più disparate, dalle vendette private alla brutale acquisizione delle proprietà altrui. La borghesia urbana italiana fu il principale obiettivo, quasi con un disegno di “**pulizia etnica**”; tra le migliaia di persone che furono nuovamente gettate nelle foibe, talora ancora vive, non mancarono tuttavia anche esponenti della popolazione slovena contrari all'edificazione di uno Stato comunista in Iugoslavia.

Su queste stragi calò a lungo un imbarazzato silenzio, nel quadro dei rapporti internazionali del dopoguerra e soprattutto di quelli tra l'Italia e il regime comunista iugoslavo del presidente **Tito** (legato da rapporti di amicizia al Partito comunista italiano). Soltanto nel 2004 il Parlamento italiano ha deciso di dedicare una giornata, il **10 febbraio**, al ricordo delle vittime delle foibe, che furono oltre 10 000.

LESSICO

Foibe

Il termine (dal latino *fovea*, “buca”, “fossa”) indica le fosse in cui vennero gettati i corpi degli italiani che abitavano nell'Istria e nella Venezia Giulia, e che furono uccisi dall'esercito di Tito tra il settembre-ottobre 1943 e il maggio-giugno 1945. Con il plurale “foibe” si indica genericamente l'insieme di queste eccidi.

Esuli istriani in partenza da Pola verso l'Italia, 1947.

I GIORNI DELLA STORIA

10 febbraio 1947

Per ricordare il massacro degli italiani perpetrato dai comunisti iugoslavi è stata scelta la data simbolica del 10 febbraio 1947. In quel giorno, a Parigi, furono stipulati i trattati di pace dopo la Seconda guerra mondiale, e i territori dell'Istria, della Dalmazia e di Fiume passarono alla Iugoslavia [→ cap. 16, par. 2.2]. Questo evento causò un inasprimento delle **violenze contro gli italiani** residenti in quelle regioni e un **flusso di profughi** verso l'Italia; segnò inoltre l'inizio di un sistematico tentativo di **cancellazione della cultura e della tradizione italiane** nell'Adriatico orientale. Il “**Giorno del ricordo**” (10 febbraio) è stato istituito con la legge 90 del 30 marzo 2004 «al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».

